

Anni di repressione e di sviluppo

Sia la pesantezza della situazione politica che le incertezze sul futuro del “Garibaldi”, non limitarono affatto l’attività dei compagni.

Essa, anzi, si dispiegò nella formazione e nello sviluppo di altri organismi che contribuirono ad estendere nella borgata la presenza del Partito e a reggere l’attacco anticomunista.

Si costituì il circolo dell’U.D.I.,¹ che prese il nome di Nicoletta Salerni, la povera moglie del compagno Bertino, uccisa a Lombriasco il 26 aprile 1945 dai tedeschi in fuga dopo la Liberazione di Torino. Vi si poterono organizzare i giovani comunisti, ebbe sede la sezione dell’ANPI San Salvatoro, nacque il gruppo dei “Pionieri”.

Più avanti si fece posto anche alla sezione del PSI “Valsasna” quando fu cacciata dai locali da essa occupati alla Fiat Ricambi.

Nel Circolo non mancarono, e si ripeterono per qualche anno le manifestazioni di sano passatempo, come la “Tampa Lirica”.

Centinaia di lavoratori, di donne, di giovani, vissero le ultime occasioni offerte da questa antica tradizione torinese – oggi scomparsa - dedicata al canto lirico che, nelle stagioni estive, si esprime anche in appositi concerti bandistici organizzati nel cortile del Circolo.

Alle attività del circolo, si aggiunsero le iniziative cinematografiche realizzate con proiezioni sullo schermo naturale del muro esterno del Carcere Militare, opportunamente imbiancato dai compagni.

Il forte attaccamento dei compagni al proprio Circolo - attaccamento che nasceva dalla dura fatica fisica e morale sopportata nel costruirlo - si manifestò pure nelle occasioni dei rinfreschi che seguivano i matrimoni dei giovani compagni. Fu, questa, una caratteristica che durò sino alla prima metà degli anni ’60 e costituì momenti di festeggiamento autenticamente fraterno: l’entrata del Circolo e il salone addobbati dal tradizionale nastro e da striscioni augurali; le lunghe bianche tavolate colme di fiori, di bottiglie e di calici; compagne e compagni in grembiuli e giacche bianche servivano gli sposi e i convenuti, partecipando essi stessi al rinfresco, alle grida d’augurio, agli applausi, al rituale sbaciucchiamento degli sposi.

Ma l’attività che maggiormente impegnava i compagni del “Garibaldi” era quella dedicata alla lotta politica.

Le riunioni dei comunisti delle cellule di strada e di fabbrica, i dibattiti sull’attualità politica, sulle sessioni del Comitato Centrale e le varie iniziative prese dalla sezione e dal Circolo impressero un ritmo molto intenso alla vita del “Garibaldi”.

¹ L’U.D.I. Unione Donne Italiane nasce nel 1944 su iniziativa dei partiti comunista e socialista. Ha come organo d’informazione il settimanale *Noi Donne*. Si costituisce dopo la nascita nel dicembre 1943 dei “Gruppi di difesa della donna e per l’assistenza ai combattenti per la libertà”. La storia di alcune di queste donne piemontesi è raccolta, in forma orale, da Bianca Guidetti Serra, nel libro “*Compagne*” (2 volumi) dalla cui premessa apprendo di due episodi tanto significativi quanto illuminanti per il dopo: “... All’interno della resistenza hanno assunto rilievo alcuni episodi che non sono forse i più importanti rispetto alla guerra guerreggiata, ma che hanno avuto un peculiare significato per il loro carattere di movimento e di azione organizzata condotta da donne in quanto tali, senza riscontro, credo, nel passato. Mi riferisco alle diverse manifestazioni dei Gdd e fra queste, esemplare a Torino, quella che avvenne al cimitero in occasione del funerale delle sorelle Vera e Libera Arduino, che appartenevano ai Gdd e che furono trucidate dai fascisti nella notte tra il 12 e il 13 marzo 1945. Questa manifestazione per la data in cui avvenne, il 16 marzo 1945, per l’adesione che ottenne (raccolgere pubblicamente qualche centinaio di donne in pubblica protesta non era, allora, indifferente), per le conseguenze che ne seguirono (un centinaio di arresti), per le finalità cui era destinata, ha assunto, nel ricordo di molte, particolare rilievo. Rappresentava infatti il risultato di un lungo e tenace lavoro condotto per tanti mesi, tendente a unificare la partecipazione delle donne. E le donne vennero e con degli evidenti simboli comuni: mazzi di fiori, corone con ‘scritte’, ‘tutte con qualcosa di rosso’. Espressione di un movimento femminile organizzato che pur muovendosi nel contesto generale, ha saputo esprimere anche un’autonoma capacità di lotta. È su questo terreno che, a liberazione avvenuta, ha trovato la sua radice in un grande sciopero, tutto femminile, il 14 luglio 1945, per ottenere la parità d’indennità di contingenza con gli uomini. Non fu uno sparuto gruppetto a scioperare. Furono molte, molte migliaia le lavoratrici quel mattino dalle fabbriche e raggiunta prima la Camera del lavoro, dal cui balcone parlò la da poco ex ‘gappista’ Ines, si diressero poi, in corteo, all’Unione Industriale e... l’invasero. Manifestazione ideata e attuata (anche contro la volontà di certi uomini) solo da donne; le stesse che avevano appartenuto ai Gdd e che riuscirono a coagulare, intorno a sé, le altre. Di questa grande azione di massa, ignorata dai più, danno testimonianza alcune delle intervistate. E Torino fu l’unica città in cui, per un anno, le donne godettero della parità di indennità di contingenza con gli uomini. Dopo fu un’altra cosa”. Bianca Guidetti Serra, *Compagne*, Einaudi, Torino 1977, I Volume, pp.XVII-XVIII

Lo sforzo che la 25^a andò sviluppando allo scopo di orientare nel modo più giusto i compagni si concentrò soprattutto sulla necessità di superare alcuni vistosi difetti ideologici: le posizioni chiuse e settarie, quando non estremistiche, e quelle dell'adagiarsi opportunisticamente sulla realtà di fatto circostante.

Se è vero che queste posizioni trovarono un terreno favorevole al loro sorgere nel virulento anticomunismo di quel tempo, è anche vero, però, che il tentativo di superarle avveniva in condizioni nelle quali al Partito erano richieste quotidianamente prontezza di risposte, smentite immediate, mobilitazioni rapide.

Per cui gli spazi dedicati al dibattito, allo studio e alla discussione teorica risultavano faticosi e non sempre coronati da plausibili risultati.

“Quando, per esempio, nel '49 si seppe che anche l'Unione Sovietica possedeva la bomba atomica - testimonia un compagno - ne siamo stati contenti, perché questo equilibrava il Socialismo rispetto a quello che chiamavano 'il mondo libero'”.

Ma da questo, a pensare che, adesso, gli americani avrebbero avuto la risposta che si meritavano, se proprio avessero tentato di far sparire dalla faccia della terra l'Unione Sovietica, ce ne passava. Perciò il pericolo di una guerra atomica adesso era più vicino di prima. Perciò i Comitati per la Pace e il Partito dovevano lavorare più di prima, manifestare, protestare contro i pazzi che con il loro anticomunismo avrebbero fatto correre questo rischio alla gente di tutto il mondo.

Questo bisognava far capire alla gente, senza guardare al colore della loro camicia e al partito per cui votavano.

Molti, al “Garibaldi”, non erano convinti di questa impostazione che dava il Partito, erano contenti della bomba atomica sovietica e basta, non andavano più in là del loro naso per capire. E ce ne furono di quelli che restarono mortificati perchè venivano ripresi anche energicamente dai loro compagni.....

Tuttavia, da questo continuo dibattere le questioni e anche dagli scontri verbali che si registrarono al Garibaldi, avvenne la formazione politica di alcuni giovani che seppero legarsi alla parte dei compagni più attenti al decorso degli avvenimenti e condurre avanti la politica del Partito.

Per la caratteristica, poi, del lavoro realizzato in questo senso, va ricordato il contributo notevole dato dalle compagne e dalle donne del borgo.

